

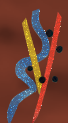


7 | collana
Patrimonio Culturale e Territorio

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura
Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto

RILEGGERE SAMONÀ RE-READING SAMONÀ

a cura di Laura Pujia



Roma TriE-Press
2020

Dipartimento di Architettura | Università degli Studi Roma Tre

direttore Giovanni Longobardi

Dipartimento di Culture del progetto | Università Iuav di Venezia

direttore Aldo Aymonino

cura scientifica del volume e organizzazione *call for papers and photos*

Laura Pujja

Comitato Scientifico *call for papers and photos*

Cesare Ajroldi (Università degli Studi di Palermo), Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste), Giovanni Durbiano (Politecnico di Torino), Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre), Angelo Maggi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Marras (Università Iuav di Venezia), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Armando Sichenze (Università degli Studi della Basilicata)

Archivi

Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti. *Coordinatrice scientifica* Serena Maffioletti, *Responsabile* Riccardo Domenichini, *Referente immagini* Teresita Scalco
Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi, Roma

editing

Laura Pujja

impaginazione

Marica Loparco

progetto grafico

Max Catena, con Federica Andreoni, Federico Marchetti e Maria Camilla Tartaglione

Coordinamento editoriale

Gruppo di lavoro *Roma TrE-Press*

Edizioni Roma TrE-Press©

Roma, aprile 2020

ISBN 978-88-32136-90-6

<http://romatypress.uniroma3.it>



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma.

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>



In copertina: elaborazione grafica del ritratto di Giuseppe Samonà in visita in cantiere della nuova sede della Banca d'Italia a Padova. Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi, Roma

collana

Patrimonio culturale e territorio

Comitato scientifico

Carlo Baggio

Liliana Barroero

Claudio Cerreti

Claudio Facenna

Luigi Franciosini

Maurizio Gargano

Guido Giordano

Daniele Manacorda

Maura Medri

Anna Laura Palazzo

Elisabetta Pallottino

Riccardo Santangeli Valenzani

Giovanna Spadafora

Indice

- 7 Nota del curatore – L. Pujia
- 8 Giuseppe Samonà e la sperimentazione continua – G. Longobardi

Rileggere Samonà

- 12 La ‘presenza’ di Giuseppe Samonà all’IUAV di Venezia – R. Bocchi
- 18 La didattica dei laboratori di progettazione e l’impegno per la città. Dall’indagine sugli abitanti al quartiere INA-Casa San Giuliano a Mestre – L. Pujia
- 27 Tra tradizionalismo e internazionalismo. L’architettura svedese nella critica giovanile di Giuseppe Samonà – C. Monterumisi, M. Prencipe
- 35 Aspetti della ‘matrice plurale’ dell’analisi morfologica per Giuseppe Samonà – A.M. Puleo
- 43 Architettura sospesa – F. Mantovani
- 68 Il teatro popolare di Sciacca. Storia di un progetto ‘oscuramente soltanto mentale’ – G. Menzietti
- 75 Giuseppe Samonà e la ‘spina dorsale’ di Gibellina Nuova – L. Macaluso
- 83 Qualità e discriminine nelle città antiche. I limiti del Piano Programma di Palermo – G. Ferrarella
- 90 Un conto ancora aperto. Samonà, De Carlo e il Piano Programma del Centro Storico di Palermo – G. Piccarolo
- 97 Ampliare l’orizzonte del Piano Programma – L. Mandraccio
- 102 Samonà e le centrali elettriche di Sicilia: declinazioni di un paradigma per l’architettura delle macchine – C. Messina, E. Siciliano
- 110 La Centrale Termoelettrica Tifeo ad Augusta. Un monumento al progresso – L. Sciortino
- 118 Luce e ombra. La centrale termoelettrica di Termini Imerese – F. Zaffora
- 126 Giuseppe Samonà a Messina: un racconto dell’architettura italiana tra linguaggi e riscritture mediterranee – R. Simone, A. Jemolo
- 157 La Cortina del Porto di Messina di Giuseppe Samonà: gli isolati degli anni cinquanta – F. Cardullo
- 167 Disegni di una città moderna: la Cortina del Porto di Messina – P. Raffa
- 181 La Palazzata di Messina: ambizioni di una rifondazione continua. Progetti di resistenza e adattamento tra necessità di difesa e costruzione di spazi di relazione dal Medioevo a Samonà – A. Terracciano
- 189 La palazzata di Messina. Edifici primo e secondo – D. Bellamacina
- 219 Bruno Zevi e Giuseppe Samonà. La storia come metodologia operativa dell’architettura e la validità di una teoria dell’architettura storicizzata, ma flessibile – M. Zuccaro
- 227 Un edificio, anzi due. Giuseppe Samonà e il palazzo postale di via Taranto a Roma – R. Capomolla, R. Vittorini
- 235 El concurso de la ‘Camera dei deputati’ de Roma – E. Alonso García

- 243 La città e la struttura del territorio. Il concorso per l'Università di Cagliari – M. Burrascano
- 249 Architettura, contesto urbano e territorio: l'avveniristico CTO di Samonà a Bari – R. Pavone
- 266 La misura del fenomeno urbano – I. Macaione
- 273 Dopo il disastro del Vajont, i Piani di Samonà per Longarone – A. Ferrighi
- 284 Leggere e progettare in luoghi minori: Samonà a Montepulciano – E. Bascherini
- 291 Il nucleo residenziale INCIS in via Goito a Padova – R. Righetto
- 302 Rileggere Samonà nell'età della tecnica – G. M. Casadei
- 311 Per una teoria delle trasformazioni urbane. Il progetto *Novissime*, considerazioni sulla morfologia – C. Angarano
- 318 Attualità di Giuseppe Samonà. Il linguaggio architettonico nella costruzione dell'identità culturale delle città – V. Ariu
- 324 Costruire 'intra moenia'. Anastilosi della ricerca compositiva di Giuseppe Samonà – M. Russo
- 335 Tecnica e Poetica. Il calcestruzzo armato nell'opera di Giuseppe Samonà – P. De Marco, L.S. Margagliotta
- 343 Spirito apollineo e spirito dionisiaco: forma, struttura e percezione in Giuseppe Samonà – A.V. Dilauro
- 349 Il Laureato. Costantino Dardi e Giuseppe Samonà – R. Albiero
- 357 Per una «nuova esperienza sensibile». Samonà e il contributo didattico della componente culturale veneta presso lo IUAV nel dopoguerra: tra decorazione, interni e arti applicate – R. Carullo
- 363 Giuseppe Samonà e il futuro dell'Architettura. Un nuovo modello didattico – V. Aru, M. Vidor
-
- 370 **Abstract in inglese**
- 377 **Profili autori**

Ringraziamenti

Laura Pujia

Il mio più sentito ringraziamento va a Giovanni Longobardi, Direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, per aver sostenuto con entusiasmo e fiducia l'ideazione della *call for papers and photos* accompagnando con infinita disponibilità e cultura il lavoro di realizzazione del libro.

Rileggere Samonà | Re-reading Samonà nasce nell'ambito delle attività che ho svolto, nello stesso dipartimento, durante il programma dell'assegno di ricerca *Giuseppe Samonà 1953-1983: progetti per l'Italia dello sviluppo* (responsabile scientifico: G. Longobardi; SSD: ICAR/14 Composizione architettonica e urbana).

Si ringraziano le Università promotrici dell'iniziativa: il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e il Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia.

Un grazie al Comitato scientifico della collana *Patrimonio culturale e territorio*, in particolare a Elisabetta Pallottino, per aver ospitato il volume dedicato agli esiti della *call* in un numero speciale.

Si ringrazia Alberto Ferlenga, Rettore dell'Università Iuav di Venezia, per aver accolto con interesse la proposta assieme ad Aldo Aymonino, Direttore del Dipartimento di Culture del progetto, unitamente all'Archivio Progetti con la Coordinatrice scientifica Serena Maffioletti, i membri del Comitato Scientifico e tutto lo staff – in particolare Riccardo Domenichini, Rosa Maria Camozzo e Teresita Scalco – per l'accessibilità alle immagini d'archivio e alla loro pubblicazione nonché per la promozione dell'intera iniziativa. Grazie ad Andrea Samonà e Livia Toccafondi per aver sostenuto con partecipazione la *call* e per aver fornito alcune immagini della loro collezione privata a supporto del volume.

Si ringrazia inoltre Claudio Sabatino per alcuni scatti provenienti dalla campagna fotografica, svolta nel 2016 in occasione di una ricerca dipartimentale condotta da Giovanni Longobardi, utilizzati nella pubblicazione.

Grazie ai membri del Comitato scientifico per aver dato disponibilità nelle fasi di *peer-review* e fornito una visione critica nelle valutazioni dei contributi: Cesare Ajroldi (Università degli Studi di Palermo), Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste), Giovanni Durbiano (Politecnico di Torino), Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre), Angelo Maggi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Marras (Università Iuav di Venezia), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Armando Sichenze (Università degli Studi della Basilicata).

Si ringrazia chi si è impegnato nel lavoro di comunicazione nelle fasi di divulgazione della *call* e dei suoi esiti: per il Dipartimento di Architettura il segretario amministrativo Chiara Pepe, la redazione del sito web con Pamela Moretto e Ivan Guiducci, la segreteria per la ricerca e i dottorati dello stesso Dipartimento con Cristina Tessaro e Francesca Porcari, la segreteria per la didattica con Adriana Tedesco; l'ufficio di Servizio Comunicazione Iuav, in particolare Silvia Silvestrini e Cecilia Gualazzini; la redazione web di DOCOMOMO Italia Onlus.

Grazie anche ad Annalisa Metta, Janet Hetman, Giovanni Caudo per aver fornito e condiviso il layout grafico del volume *Compresenze* utilizzato, con piccole varianti, per questa pubblicazione.

Grazie a Marica Loparco per il lavoro di impaginazione svolto in collaborazione con le attività di tutoraggio del Dipartimento di Architettura di Roma Tre.

Grazie alla redazione di Roma TrE-Press, nello specifico alla dott.ssa Nazarena Patrizi e al prof. Vincenzo Zeno Zencovich per la loro disponibilità e lavoro di pubblicazione.

Infine, un grazie particolare ovviamente va a tutti gli autori per l'interesse dimostrato nella partecipazione alla *call for papers and photos* che ha reso possibile l'obiettivo preposto di rilettura sui Samonà.



Teatro di Sciacca, dettaglio, 2018.
© Foto di Laura Pujia

Nota del curatore

Laura Pujia

Il volume raccoglie gli esiti della *call for papers and photos Rileggere Samonà | Re-reading Samonà* lanciata nell'autunno del 2018 e promossa dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e dal Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia con la collaborazione dell'Archivio Progetti e della Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi di Roma. L'iniziativa ha inteso proseguire il ciclo di eventi – due mostre e una giornata di studi tenutesi nella primavera del 2018 a Venezia presso la sede del Rettorato ai Tolentini – dedicati a Giuseppe Samonà (1898-1983), uno degli architetti più noti e influenti del Novecento italiano. Attivo come progettista, teorico e didatta, Samonà è stato direttore e rifondatore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) dal 1945 al 1972 e senatore della Repubblica dal 1972 al 1976. Le due mostre hanno riguardato l'opera di Samonà in un periodo dell'architettura italiana particolarmente ricco di occasioni progettuali e significativamente connesso alla grande crescita economica del paese nel secondo dopoguerra: *Per la città pubblica*, a cura di Giovanni Longobardi e Giovanni Marras con Stefano Balzanetti e Laura Pujia, ha esposto una selezione di schizzi, disegni, modelli, taccuini e pubblicazioni; *La vita delle opere*, a cura di Angelo Maggi, ha dedicato attenzione alle architetture costruite, attraverso lo sguardo di alcuni fotografi.

L'obiettivo della *call* è stato quello di ampliare il dibattito scientifico di rilettura del lavoro di Giuseppe Samonà e del suo studio con il figlio Alberto, raccogliendo contributi originali di carattere teorico, storico-critico, indagini di progetti e documentazioni fotografiche delle opere.

Le risposte all'invito sono state numerose da parte di studiosi, progettisti, fotografi coinvolti in diversi ambiti professionali e provenienti da diverse Università e Scuole Politecniche (Ancona-Marche, Ascoli-Camerino, Bari, Genova, Lausanne, Matera-Basilicata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Reggio Calabria, Siracusa-Catania, Torino, Valencia, Valladolid, Venezia). I materiali pervenuti sono stati selezionati tramite *peer-review* e raccolti in questo volume speciale, numero 7 della collana *Patrimonio Culturale e Territorio* del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. Il comitato scientifico della *call* era costituito da Cesare Ajroldi, Paola Di Biagi, Giovanni Durbiano, Giovanni Longobardi, Angelo Maggi, Giovanni Marras, Lionella Scazzosi, Armando Sichenze.

La pubblicazione *Rileggere Samonà | Re-reading Samonà* è il risultato di un attento e lungo lavoro di revisione ed editing a favore di una visione d'insieme dei singoli contributi; pertanto si è scelto, coerentemente all'obiettivo di rilettura sull'operato dei Samonà, di utilizzare immagini prodotte dagli autori stessi per illustrare i propri saggi e che ognuno di essi ha dichiarato di essere titolare di ogni diritto morale e patrimoniale d'autore, ovvero – nel caso di fotografie o documenti i cui diritti siano di terzi – di aver avuto formalmente l'autorizzazione alla pubblicazione dall'autore o dall'ente proprietario, oppure ancora di avere avuto indicazione che l'immagine è libera da diritti. Tutte le immagini dubbie non sono state utilizzate nel volume e ove possibile, in accordo con l'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia e la Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi di Roma, sono state scelte quelle più idonee e di sua proprietà per il risultato complessivo del libro evitando sovrapposizioni con gli altri contributi.

Rileggere Samonà

Tra tradizionalismo e internazionalismo. L'architettura svedese nella critica giovanile di Giuseppe Samonà

Chiara Monterumisi
Monica Prencipe



01a



01b

01a. Sala Concerti di Ivar Tengbom.
© Stockholm, *Nordiska museets arkiv*,
1927

01b. Municipio di Ragnar Östberg.
© Stockholm, *Digitala Stadsmuseet*, 1965

Le vicende fino ad oggi più celebrate di Giuseppe Samonà (1898-1983) hanno investito la sua pluridecennale attività di insegnamento presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia che, in qualità di preside (1945-1972), gli hanno permesso di traghettare un Istituto marginale in una scuola aperta a un dinamico pluralismo di prospettive culturali, in favore di un deciso rinnovamento della disciplina.

I primi anni Cinquanta segnano una svolta decisiva nella sua carriera: da appartenente, nell'anteguerra, a quello che Manfredo Tafuri definisce come un gruppo di figure isolate, «disomogeneo culturalmente, ma teso a distaccarsi da schieramenti opposti, ugualmente impegnati a discussioni sovrastrutturali»¹, si trasforma in attivo «produttore di contesti culturali»² tanto nell'ambiente accademico quanto in quello istituzionale. A fianco dell'ingegnere-architetto siciliano, altri nomi ascrivibili a tale gruppo erano – secondo lo stesso Tafuri – Luigi Piccinato, Francesco Fariello, Saverio Muratori, Ludovico Quaroni, Gaetano Minnucci e Pasquale Carbonara.

La rilettura, in questa sede, del percorso intellettuale di Samonà intende allargare l'inquadratura a un tratto giovanile della sua attività come docente e critico. L'attenzione è rivolta verso quegli anni «dell'attesa»³, arco temporale compreso tra la laurea in ingegneria civile presso la Regia Scuola di Palermo nel 1922 e l'inizio dell'impegno come direttore dell'Istituto veneziano. Di quei vent'anni di vera e propria costruzione del proprio orizzonte culturale e di insegnamento, si è scelto di isolare due dei suoi primi testi critici, l'articolo *Tradizionalismo ed internazionalismo architettonico* pubblicato nel 1929 e il libro *La casa popolare* del 1935 attraverso i quali si vuole indagare la sua prospettiva in merito alla produzione architettonica svedese.

Benché il secondo conflitto mondiale abbia definitivamente sancito la fine del periodo cosiddetto dei «pionieri», è già negli anni Trenta che l'Italia si interroga sulle verità del Movimento Moderno, attraverso una più giovane generazione di architetti e ingegneri «disallineati»⁴ tanto dal polo milanese, costruitosi attorno alla rivista «Casabella», quanto dalla monumentalità esaltata di Marcello Piacentini.

Tra i loro (pochi) tratti comuni si annovera la ricerca di nuove fonti di riferimento, ossia una naturale curiosità per gli sviluppi dell'architettura moderna in paesi diversi dalla Francia, dalla Germania e dall'Austria, anche attraverso viaggi di formazione e a un nuovo interesse per le riviste straniere⁵. Tra i nuovi panorami possibili, la Svezia sembra mettere d'accordo le due polarità del dibattito italiano: le è riconosciuta una semplicità razionale e un'indipendenza intellettuale rimaste costanti nell'indolore transizione dal classicismo al funzionalismo⁶ perché «mancò una battaglia di principio» tra le due correnti⁷. In effetti, la Svezia (tanto quanto l'Italia) costituisce un esempio alquanto anomalo per l'affermarsi tardivo del postulato internazionalista. Per Persico «il neoclassicismo degli architetti svedesi, è stato [...] un ripensamento vivacissimo di un modo di per sé stesso



01c



02a



02b

01c. Campus della Scuola Politecnica di Erik Lallerstedt.
© Stockholm, *Teknik-och industrihistoriska arkivet*, 1928

02a-b. Maison Cook di Le Corbusier e la Sala Concerti di Ivar Tengbom in G. SAMONÀ, *Tradizionalismo ed internazionalismo architettonico*, «Rassegna di Architettura», VIII, n. 12, 1929.

poetico e fantastico: il loro modo di pensare un paradiso terrestre [...] non un cimitero archeologico. [...] non è un'accademia, è un'arte, una disciplina severa, non un semplice modo di fare. [...] In questo clima olimpico il razionalismo, *Funkis* come dicono in Svezia, non è un indirizzo polemico o una dogmatica nuova; ma la costante aspirazione di tutto un popolo alla bellezza intellettuale»⁸.

Quali furono, dunque, le architetture svedesi che arrivarono in Italia negli anni Venti e Trenta? In un primo momento, protagonisti sono gli esempi più noti dell'architettura monumentale di Ferdinand Boberg (1860-1946), Ivar Tengbom (1878-1968), Ragnar Östberg (1866-1945), Erik Lallerstedt (1864-1955), Carl Bergsten (1879-1935) e Eric Gunnar Asplund (1885-1940)⁹ secondo i nomi suggeriti da Piacentini nel libro *Architettura d'oggi* del 1930 [fig. 01a-c].

Tali progetti, nei quali i giovani Fariello, Muratori e Quaroni ricercano una fresca interpretazione della classicità, sono presentati in maniera più consistente a partire dal 1938 in diversi articoli per la rivista «Architettura»¹⁰.

In anticipo rispetto al trio romano, nel 1929, era stato proprio Samonà a introdurre al pubblico italiano due nuovi esempi nordici: la Sala concerti di Tengbom a Stoccolma e il Palazzo della polizia di Copenaghen di Hack Kampmann e Aage Rafn [fig. 02b], poi prontamente inseriti nel già citato volume di Piacentini. Questi figurano nel saggio *Tradizionalismo e internazionalismo architettonico*, pubblicato per la neo-nata rivista «Rassegna di Architettura», fondata l'anno precedente da Piero Bottoni, Enrico Griffini e Giovanni Rocco con l'intento di diffondere «quanto di meglio prodotto dagli architetti»¹¹, non solo Italiani, ma del mondo¹². Non è un caso che Samonà pubblichi il suo primo contributo proprio su tale rivista, il cui obiettivo era quello di promuovere un sapere misto, che abbracciasse le diverse scale dell'architettura, le arti decorative e l'ingegneria.

In questo testo, egli individua le due radici spirituali del movimento moderno: da un lato, la declinazione utopica e «internazionale» di Le Corbusier, Mies Van der Rohe e dei costruttivisti russi e, dall'altro, la tendenza più moderata del «tradizionalismo», in cui include i sopra citati maestri nordici. Come si evince dalle didascalie, le illustrazioni di Copenaghen e Stoccolma sono tratte dalla rivista tedesca «Wasmuth» e dall'inglese «Architectural Review», per la quale, Philip Morton Shand avrebbe coniato il termine *Swedish Grace*¹³ per descrivere la corrente tradizionalista. Dalle parole di Samonà traspare una velata esaltazione per l'abilità dei nordici: una «strana conciliazione» che permette loro «di prendere dal passato quello che oggi ci commuove e dal presente quello che è più vivo, rigettando le aberrazioni fuori dalla vita»¹⁴. Insomma una vitale capacità di selezione, di composizione per frammenti (anche decorativi) che si contrappongono alla 'nudità' pura della massa architettonica. Tutte riflessioni che esplicherà nell'articolo *Le funzioni dell'ornato nell'architettura moderna* del 1930. «Oggi, in un mondo più largo e generale, l'architetto moderno [...] fa dell'ornato frammentario, che agisce per contrasti, una nota dominante per conseguire grandiosità d'insieme»¹⁵.

Samonà, tra gli anni Venti e Trenta, inizia dunque ad attingere



03



04

sia dal vocabolario moderno che da quello classico alla ricerca di quello che Tafuri definì una ricerca di equilibrio tra spirito apollineo e dionisiaco, a favore di «una sintesi formale ‘senza tempo’, metafisica, sospesa nella contemplazione del ‘miracolo’ dei propri astratti equilibri»¹⁶. Una definizione che non può che richiamare le sperimentazioni di quel «Classicismo Nordico»¹⁷ descritte nel saggio del 1929 e apprezzate a tal punto da riconoscersi. In quegli anni, il linguaggio architettonico di Samonà virerà sempre più verso una decisa adesione al moderno, senza però mai abbandonare la lezione della classicità, e il suo interesse critico si rivolgerà al tema dell’abitazione, di fatto solamente sfiorato (per non dire del tutto assente) nell’ambito del lavoro di progettista.

Anche in questo secondo testo, *La casa popolare* – pubblicato con poco clamore nel 1935¹⁸ [fig. 03] – appare sorprendente il ruolo occupato dalla Svezia. Su 150 illustrazioni, dopo le 48 riservate alla Germania, all’Austria (16), alla Francia (22) e all’Olanda (12), 10 sono destinate a illustrare complessi residenziali svedesi, superando ben più noti (almeno per il pubblico italiano) paesi quali la Svizzera (8), il Belgio (4) e la Polonia (4). Fin dalla prefazione, egli sottolinea l’attualità dell’abitazione collettiva, ma lamenta una mancanza, nel panorama italiano, di un bilancio esteso di quanto discusso e sperimentato in ambito europeo partendo dalla necessità di «dati pratici e innestando la casa popolare nella vita contemporanea, e considerando le sue soluzioni come preminenti dell’urbanesimo moderno»¹⁹.

In queste poche linee è racchiuso l’obiettivo del suo manuale, organizzato in quattro capitoli che, in maniera comparativa, analizzano le diverse scale dell’abitazione popolare: dai metodi urbanistici ed economici ai suoi elementi caratteristici e concludendo con l’analisi delle cellule-alloggio e degli organismi che compongono il quartiere.

Il testo di Samonà è più esaustivo – per ricchezza di esempi e capacità divulgativa²⁰ – di *Costruzione razionale della casa* pubblicato nel 1931 da Griffini. Nella prefazione, l’architetto siciliano riconosce l’importanza del volume di quest’ultimo, ma prende le distanze sia dai suoi intenti sia dal metodo di trattazione dell’argomento, troppo legato, a suo avviso, alle teorie di Alexander Klein²¹. Al contrario, Samonà descrive le caratteristiche architettoniche e tecniche degli alloggi (omettendo sempre i nomi degli architetti) raggruppandole per caratteri comuni di cui analizza orientamento, disposizione della scala e dei disimpegni, distribuzione, posizione e funzionamento dei servizi, superficie complessiva dell’alloggio e dei vani, dimensioni della cellula abitativa.

La casa popolare si colloca a soli cinque anni di distanza dalla celebre Esposizione di Stoccolma del 1930 che consacrò il gruppo di giovani architetti e organizzatori della mostra – Erik Gunnar Asplund, Gregor Paulsson (1889-1977), Sven Markelius (1889-1972), Uno Åhrén (1897-1977) e pochi altri – nel panorama internazionale. L’evento mostrava al resto d’Europa una Svezia capace di entrare, anche se tardivamente, nel dibattito comune, grazie a condizioni favorevoli che le avevano permesso di raggiungere un alto livello

03. Copertina della prima edizione di G. SAMONÀ, *La casa popolare*, Editrice Politecnica, Napoli 1935.

04. Il tipo abitativo di Sven Wallander per il quartiere di Eriksdalsområdet così come pubblicato nel manuale di Samonà.



05



06

05. Alcuni dei quartieri residenziali degli anni Venti e Trenta a Stoccolma. In rosso, Norr Mälärstrand e Eriksdalsområdet. In nero invece gli altri esempi menzionati da Rigotti nei suoi due articoli (Mässen, Skogslandet, Marmorn, Briljantsmycket).

06. Oscar Bladh. Penisola di Norrmalm dove emerge la sequenza di blocchi di Norr Mälärstrand.

© Stockholm, *Digitala Stadsmuseet*, 1933

qualitativo nel campo dell'architettura e delle arti industriali per la casa²².

Lo stesso Samonà rileva che «nel campo dell'edilizia popolare, la Svezia si è messa alla testa di ogni altra nazione europea. Assimilando quanto di meglio è stato fatto in Germania e in Olanda, gli architetti svedesi hanno saputo dare alle costruzioni popolari del loro paese una straordinaria perfezione tecnica e caratteristiche tutte personali. Architetti come Markelius, Östberg, Lallerstedt sono tra i maggiori maestri europei»²³. Tale condizione privilegiata fu possibile grazie alla neutralità durante il primo conflitto mondiale e all'assenza di una crisi edilizia di pari entità al resto d'Europa. «Larghi e modernissimi provvedimenti della legislazione e anche per l'ausilio efficacissimo della iniziativa privata [...] è forse la causa più efficace del progresso straordinario nell'organizzazione razionale dei mezzi più moderni per ottenere nell'abitazione popolare la massima economia con il minimo di benessere necessario»²⁴. Questi estratti restituiscono bene la fertile condizione svedese – quasi del tutto sconosciuta al pubblico italiano – dove le cooperative di abitazione (tra le tante per esempio S.K.B., H.S.B. e K.F.) e soggetti privati diedero un decisivo impulso ai primi quartieri popolari ben prima dei prototipi presentati alla mostra del 1930.

Ma, quanto di queste sperimentazioni era giunto in Italia? Dal testo di Piacentini del 1930 gli unici accenni ai complessi residenziali



07



08a



08b

07. Facciata urbana di testa del blocco di Ragnar Östberg (1930-1931) per Norr Mälärstrand.

© Stockholm, *Digitala Stadsmuseet*, 1934

08a-b. Linguaggi espressivi a confronto a Norr Mälärstrand: Swedish grace nei primi due fabbricati a U (1922-1929) e Funkis nella sequenza dei successivi quattro blocchi a pettine (1929-1935).

© Stockholm, *Digitala Stadsmuseet*, 1927 e 1943

realizzati fino a quel momento a Stoccolma riguardano il linguaggio delle facciate, perfetta espressione dello *Swedish Grace*.

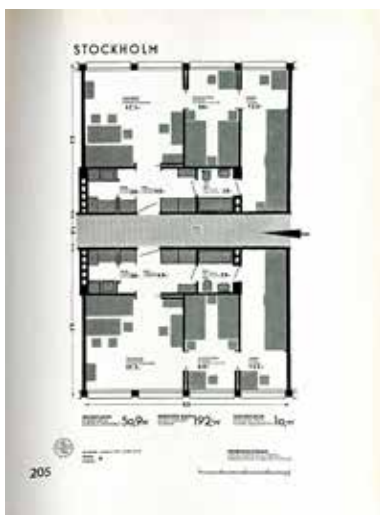
«Le loro case sono linde, sobrie, silenziose, anonime: risentono anche queste dell'impostatura classica, ma nulla più della semplice impostatura dei ritmi e delle proporzioni»²⁵.

Le approfondite analisi di Samonà sono invece debitorie dei contributi dell'ingegnere Giorgio Rigotti, docente di urbanistica del Politecnico di Torino, nonché figlio di Annibale Rigotti che aveva conosciuto la qualità delle arti nordiche già a partire dall'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino nel 1902. Da sempre attento alle questioni della pianificazione in ambito internazionale, Giorgio Rigotti introduce, per la prima volta in Italia²⁶, numerosi quartieri realizzati a Stoccolma. Centri d'interesse dei quattro contributi pubblicati nel 1934 su «Rassegna di Architettura» e «Urbanistica» sono, da un lato, le risposte date in materia di politiche urbane e dei sistemi di finanziamento per la realizzazione dei quartieri e, dall'altro, le organizzazioni insediative e la distribuzione delle unità [fig. 05].

Nel testo di Samonà, il commento che esalta le qualità dell'architettura popolare svedese è accompagnato dal progetto per l'area di Norr Mälärstrand, illustrato dallo stesso Rigotti [fig. 06]. Si tratta degli ultimi quattro elementi a 'U' (1929-1935) di una sequenza ben più numerosa, incominciata qualche anno prima, e posta lungo la banchina in prossimità del Municipio di Östberg. Blocchi con la corte a verde aperta verso le acque dove «la distanza tra i corpi di fabbrica di sette e otto piani fuori terra è piccola. [...] La composizione architettonica [è] affidata esclusivamente al gioco vigoroso delle masse dei corpi di fabbrica, che s'alternano a profondi vuoti»²⁷. Ciascun elemento a 'U' è il risultato di un intervento collettivo dove molti architetti progettano singole porzioni: per esempio, il blocco di testa dell'ultimo pettine (1930-1931), dove si nota ancora una certa affezione per il linguaggio classico, è di Östberg [fig. 07]. Tuttavia passando da un blocco all'altro del quartiere si avverte una progressiva astrazione degli elementi decorativi che rivela come per gli architetti svedesi il linguaggio classico diventi uno strumento di vera e propria «evoluzione democratica del senso estetico grazie a cui le abitazioni dei salariati e le dimore dei *nouveaux riches* ottennero la stessa veste di raffinata semplicità classica»²⁸.

Nessun mera attitudine snobistica, piuttosto la dimostrazione di quanto i principi classici della sintassi di facciata siano in formale continuità con quelli funzionalisti [fig. 08a-b]. L'ornato classico perde le sue connotazioni storicizzanti per divenire espressione geometrica e di misura in rapporto all'insieme²⁹.

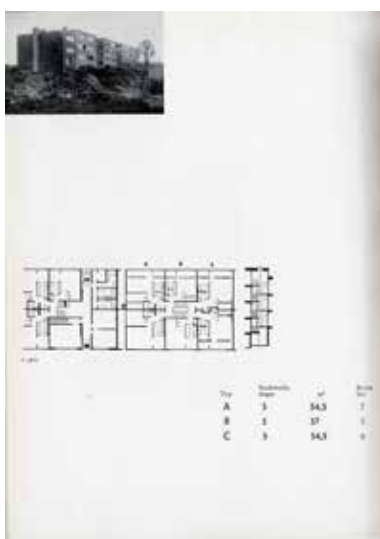
Del materiale di Rigotti, Samonà non si limita a una semplice parafrasi, anzi amplia la sua conoscenza dell'ambito svedese anche grazie all'arrivo, su suolo italiano, delle due esposizioni itineranti che avevano fatto da corredo al II CIAM di Francoforte (1929) e al III di Bruxelles (1930)³⁰. Fortemente volute dal Gruppo Regionale del MIAR milanese e dall'Istituto Case Popolari, *La casa minima (Die Wohnung für das Existenzminimum)* fu ospitata a Milano (1931), mentre



09



10



11

09. La cellula abitativa di Nils Ahrbom e Helge Zimdahl presentata nel catalogo del II CIAM *Die Wohnung für das Existenzminimum* (Frankfurt, 1929).

10. Oscar Bladh. Eriksdalsområdet. © Stockholm, *Digitala Stadsmuseet*, 1937

11. Unità tipologica di Sven Markelius per Eriksdalsområdet presentata nel catalogo del III CIAM *Rationelle Bebauungsweisen* (Bruxelles, 1930)

la *Lottizzazione razionale* (*Rationelle Bebauungsweisen*) a Bologna (1933)³¹. Alcuni progetti de' *La casa popolare* figurano tra le tavole dei cataloghi dei due CIAM: un prototipo abitativo per un complesso multipiano [fig. 09] e il piano del quartiere Eriksdalsområdet (1929-1937), il primo costruito a Stoccolma con il modello della *siedlung* (in svedese: *lamellabus*) dove corpi in linea sono ripetuti in serie seguendo l'andamento curvilineo dell'arteria stradale e disegnano ampi spazi collettivi verdi [fig. 10].

Il primo esempio, progettato da Nils Ahrbom e Helge Zimdahl è classificato nel gruppo a 'piano tipico con disimpegno interno e scale agli estremi': «per quanto abbia un sistema di disimpegno ingegnosamente trovato, con la doppia possibilità di passaggio dal cesso e dalla camera intermedia, è sempre difettoso, impegnando due ambienti che per loro natura dovrebbero più logicamente essere disimpegnati»³².

Dell'area di Eriksdalsområdet sono presentati due barre progettate da Markelius (1930-1932) [fig. 11] che sono inserite nella famiglia a 'piano tipico con disimpegno interno'. La loro particolarità consiste nella scala interna «i cui due pianerottoli a livelli diversi disimpegnano un gruppo di tre appartamenti ciascuno, sfalsati di piano a tre a tre tra loro»³³. Tale sfalsamento diventa la cifra del progetto anche in alzato, dove il corpo in linea risulta costituito dall'accostamento di volumi di diversa altezza [fig. 11]. Nello stesso gruppo include un'altra coppia di *lamellabus* per lo stesso quartiere progettate però da Sven Wallander (1932) [fig. 04]. Quest'ultimo caso assieme a quello di Markelius, ricevono lodi per la «chiarissima e razionale disposizione [...] che fanno consistere quasi tutta l'abitazione nel soggiorno, studiando minuziosamente angoli e spazi raccolti per ripartirvi le diverse funzioni della vita domestica»³⁴.

Nella trattazione di Samonà compaiono altri due prototipi della sezione *Bostadsavdelningen* dell'Esposizione di Stoccolma del 1930, che, non essendo illustrati da Rigotti, porterebbero a pensare che il catalogo della mostra [fig. 12] seppur mai tradotto, avesse avuto una sua diffusione nel resto d'Europa³⁵. Il primo (di Erik Friberg) appartiene sempre alla categoria 'piano tipico con disimpegno interno e scale agli estremi' e si presenta come un tipo ad «appartamenti piccolissimi (37 mq) rilegati a gruppi di otto per piano ad una scala»³⁶ [fig. 13a]. Il secondo (di Birger Jonson) è incluso nel gruppo 'schema denso con un disimpegno di scala' dove risulta il «più razionale e redditizio»³⁷ in confronto agli esempi italiani e viennesi descritti [fig. 13b].

Contrariamente ai testi del 1929-30, qui l'attenzione di Samonà si rivolge all'analisi planimetrica e all'efficienza dell'organizzazione urbana degli esempi svedesi, abbandonando le discussioni riguardo la forma architettonica e il ruolo dell'ornato, proprio nel momento in cui la 'chiamata' alla monumentalità di Piacentini stava raggiungendo il suo apice.

La casa popolare mostra dunque come lo sguardo di Samonà per il mondo nordico sia figlio della sua personale ricerca degli anni Venti, verso un classicismo 'metafisico', per poi dirigersi, dalla



12

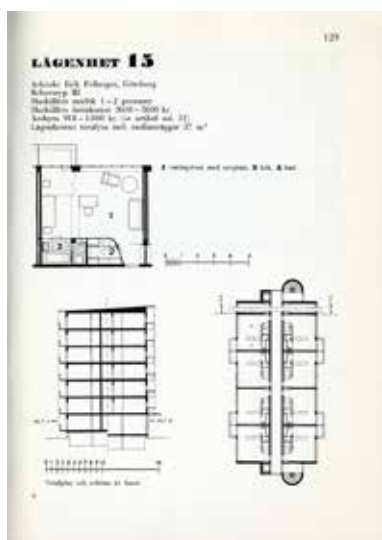
metà degli anni Trenta – in controtendenza rispetto alle richieste del regime – verso un’analisi accurata delle soluzioni distributivo-urbanistiche. Piuttosto che costruire una trattazione teorico-analitica del problema, egli desume empiricamente i tratti della moderna «casa popolare», attraverso una mirata selezione di casi internazionali, recuperati dall’attenta ricognizione di riviste, libri e conferenze dell’epoca³⁸. A proposito di questa ricerca empirica di «dati pratici» e del mutato approccio verso la Storia dell’Architettura, si possono rileggere le sue parole del 1930: «fino a poco tempo fa mi esaltavo e mi compiacevo della critica tutta esteriore dei monumenti, e adesso apprezzo nel giusto valore l’alta funzione delle ricerche analitiche e minuziose»³⁹.

Infine, è importante ricordare come l’interesse di Samonà per le politiche abitative svedesi fu in anticipo di più di un decennio rispetto alla maggioranza dei critici italiani. Solo a partire dal 1948, analisi più approfondite su quegli esempi nordici di buona progettazione compariranno sempre più frequentemente sia nelle riviste che nei quaderni INA-Casa⁴⁰. Non a caso, già nel 1952, la redazione di «Metron» (di cui Samonà faceva parte dall’anno precedente) arriverà ad affermare «che molti quartieri dell’INA-CASA siano ispirati all’architettura svedese è noto, ed è [anche, ndr] fatto positivo»⁴¹.

Note

- 1 M. TAFURI, *Gli anni dell’attesa: 1922-1945*, in *Giuseppe Samonà 1923-1975. Cinquant’anni di architetture*, a cura di C. Aymonino et al., Officina Edizioni, Roma 1975, p. 9.
- 2 F. INFUSSI, *Giuseppe Samonà (1898-1983)*, in *Urbanisti italiani. Piccinato, Marconi, Samonà, Quaroni, De Carlo, Astengo, Campos Venuti*, a cura di P. Di Biagi, P. Gabellini, Edizioni Laterza, Roma 1992, p. 169.
- 3 TAFURI, *Gli anni dell’attesa: 1922-1945*, cit., p. 9.
- 4 *Ivi*, p. 10.
- 5 Si veda: *L’altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Dibattito internazionale e realtà locali*, vol. I, a cura di M.L. Negri, Gangemi, Roma 2011.
- 6 Cfr. B. LINN, *The transition from classicism to functionalism in Scandinavia*, in *Classical tradition and the modern movement*, a cura di A. Salokorpi et al., Finnish Association of Architects, Helsinki 1985, p. 42.
- 7 S. MURATORI, *Il movimento architettonico moderno in Svezia*, «Architettura», XVII, n. 2, 1938, p. 110.
- 8 E. PERSICO, *Cooperativa Foerbundet*, «Casabella», n. 92, Agosto XIII, 1935, p. 18. Nella lingua svedese, *Funkis*, corrisponde alla versione contratta e scherzosa di funzionalismo.
- 9 Essi operarono maggiormente a Stoccolma. Di Boberg si ricorda la sede centrale delle Poste (1898-1903), di Tengbom la Sala Concerti (1920-1926), di Östberg il Municipio (1909-1923), di Lallerstedt il campus della Scuola Politecnica (1914-1917), di Bergsten il padiglione svedese all’*Exposition Internationale des Arts décoratifs et Industriels Modernes* del 1925 e di Asplund la Biblioteca municipale (1920-1928).
- 10 Sul tema si veda: TAFURI, *L’avvicinamento al Neoclassicismo*, in ID., *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell’architettura moderna in Italia*, Edizioni di Comunità, Milano 1963, pp. 40-45.
- 11 G. ROCCO, *Avvertenze*, «Rassegna di Architettura», fasc. I, a. I, gennaio 1929, pp. 1-2.
- 12 Una delle novità della rivista era la sezione *Rivista delle riviste*, ripresa poi dallo stesso Piacentini in «Architettura e Arti Decorative» a partire dal 1930.
- 13 Ph. M. SHAND, *Stockholm 1930*, «Architectural Review», august, vol. 68, 1930, p. 69.

12. Copertina de’ *Katalog över bostadsavdelningen* (Stoccolma, 1930).



13a



13b

14 G. SAMONÀ, *Tradizionalismo e internazionalismo architettonico*, «Rassegna di Architettura», VIII, n. 12, 1929, p. 466.

15 Id., *Le funzioni dell'ornato nell'architettura moderna*, «Rassegna di Architettura», IX, n. 3, 1930, p. 88.

16 TAFURI, *Gli anni dell'«attesa»: 1922-1945*, cit., p. 12.

17 In un'ottica di revisione, negli anni Ottanta, al termine *Swedish Grace* è stato preferito «Classicismo nordico». Si rimanda a: *Nordisk Klassicism 1910-1930/ Nordic Classicism 1910-1930*, a cura di S. Paavilainen, J. Pallasmaa, Finlands Arkitekturmuseum, Helsingfors 1982.

18 Sempre nel 1935, la rivista francese «L'architecture d'aujourd'hui» dedica due numeri alle abitazioni a basso costo. Nell'entusiasta recensione al testo di Samonà, Calandra menziona i due fascicoli per l'innegabile esaustività dell'apparato iconografico, ma lacunosi nelle trattazioni critiche.

19 SAMONÀ, *La casa popolare*, Editrice Politecnica, Napoli 1935, p. VII.

20 E. CALANDRA, cit., p. 699.

21 Samonà dedica comunque il quarto capitolo a tali teorie di cui sottolinea l'aspetto soggettivo sia nella determinazione dei fattori che nella definizione dei diversi coefficienti.

22 REDAZIONE, *Le arti della casa a Stoccolma*, «La casa bella», VIII, n. 32, 1930.

23 SAMONÀ, *La casa popolare*, cit., p. 58.

24 *Ivi*, pp. 14-15.

25 M. PIACENTINI, *Architettura d'oggi*, Cremonese editore, Roma 1930, p. 154.

26 Qualche fotografia e disegno di complessi svedesi erano apparsi nella rubrica *Rivista delle riviste* di «Rassegna di Architettura» (n. 2 e 4), dove la redazione suggeriva anche alcuni articoli della rivista svedese «Byggmästaren». Per esempio, figuravano i blocchi più recenti del quartiere di Norr Mälärstrand. Parte del materiale pubblicato da Rigotti proviene dai pamphlet promozione delle cooperative, come fotografie e viste prospettiche. L'apparato iconografico degli articoli è molto ricco anche grazie a numerosi disegni planimetrici e tipologici.

27 SAMONÀ, *La casa popolare*, cit., p. 68.

28 H. O. ANDERSSON, *Modern classicism in Norden*, in *Classicismo Nordico*, a cura di S. Paavilainen, J. Pallasmaa, Electa, Milano 1988, p. 18.

29 Cfr. SAMONÀ, *Le funzioni dell'ornato nell'architettura moderna*, cit., p. 95.

30 Al II CIAM prendono parte Markelius e Gunnar Sundbärg, mentre al III Markelius e Uno Åhrén.

31 P. BOTTONI, *La mostra della casa «minimum» a Milano*, «Rassegna di Architettura», III, n. IX, 1931, p. 41; G. GRESLERI, M. CASCIATO, *Giuseppe Vaccaro. Architetture per Bologna*, Compositori, Bologna 2006, p. 19.

32 SAMONÀ, *La casa popolare*, cit., p. 18.

33 *Ibid.*, p. 120.

34 *Ibid.*, p. 121. Sia il tipo di Markelius che quello di Wallander sono pubblicati da Rigotti.

35 STOCKHOLMSTÄLLNINGEN 1930, *Katalog över bostadsandelningen*, Utställningsförlaget -Almqvist & Wiksell, Stockholm 1930. La sezione ospita cellule abitative in scala 1:1 per abitazioni collettive multipiano o in serie secondo la disposizione in linea e sono accompagnate da analisi di fattibilità. Tra gli architetti coinvolti: Markelius, Sigurd Lewerentz, Uno Åhrén, Paul Hedqvist, Kurt von Schmalensée, etc.

36 SAMONÀ, *La casa popolare*, cit., p. 114.

37 *Ibid.*, p. 126.

38 Cfr. M. MANIERI ELIA, *Introduzione*, in *La casa popolare*, cit., p. XIII.

39 Lettera di Giuseppe Samonà a Gustavo Giovannoni, 28 maggio 1930. La lettera è inclusa nel testo: F. DI MARCO, *Giuseppe Samonà storico dell'Architettura: i rapporti con Gustavo Giovannoni*, «ArchHistoR», anno I, n. 2, 2014, pp. 117-18.

40 *Piano incremento occupazione operaia: Case per lavoratori 2. Suggestimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica*, Danesi, Roma 1950.

41 *Rivista delle riviste*, «Metron», n. 44, febbraio 1952, p. 65.

13a-b. I prototipi di Erik Friberg e da Birger Jonson ripresi da Samonà.

Il volume raccoglie l'esito di una *call for papers and photos*, lanciata nell'autunno del 2018 e promossa dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e dal Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia con la collaborazione dell'Archivio Progetti e della Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi di Roma.

L'obiettivo della call è stato quello di ampliare il dibattito scientifico di rilettura del lavoro di Giuseppe Samonà (1898-1983) e del suo studio con il figlio Alberto, raccogliendo contributi originali di carattere teorico, storico-critico, indagini di progetti e documentazioni fotografiche delle opere.

Le risposte all'invito sono state numerose da parte di studiosi, progettisti, fotografi coinvolti in diversi ambiti professionali e provenienti da diverse Università e Scuole Politecniche (Ancona-Marche, Ascoli-Camerino, Bari, Genova, Lausanne, Matera-Basilicata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Reggio Calabria, Siracusa-Catania, Torino, Valencia, Valladolid, Venezia). I materiali pervenuti sono stati selezionati tramite peer-review e raccolti in questo volume speciale della collana Patrimonio Culturale e Territorio del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre edita da Roma TrE-Press e a cura di Laura Pujia. Il comitato scientifico della call era costituito da Cesare Ajroldi (Università degli Studi di Palermo), Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste), Giovanni Durbiano (Politecnico di Torino), Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre), Angelo Maggi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Marras (Università Iuav di Venezia), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Armando Sichenze (Università degli Studi della Basilicata).

Laura Pujia è architetto e PhD DoctorEuropeanus in Architettura (Università Iuav di Venezia, 2015). Dal 2007 svolge attività di ricerca e didattica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. È attualmente Ricercatrice in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari.